

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Carnage

Titolo originale: Carnage
Regia: Roman Polanski
Sceneggiatura: Roman Polanski, Yasmina Reza
Fotografia: Pawel Edelman
Montaggio: Hervé de Luze
Musica: Alberto Iglesias
Scenografia: Dean Tavoularis
Interpreti: Jodie Foster (Penelope Longstreet), Kate Winslet (Nancy Cowen), Christoph Waltz (Alan Cowen), John C. Reilly (Michael Longstreet)
Produzione: Constantin Film, SBS Productions, Spi Poland
Distribuzione: Medusa
Durata: 79 min
Origine: Francia, Germania, Polonia, Spagna, 2011

Roman Polanski, il genio e le tragedie private

Oltre che per i suoi film, Roman Polanski è conosciuto per una serie di vicissitudini personali che hanno contraddistinto la sua vita privata. Nato il 18 agosto 1933 a Parigi, da una famiglia polacca di religione ebraica, fa ritorno in patria nel 1937 dove, a causa del crescente antisemitismo di stampo nazista, viene rinchiuso nel ghetto di Varsavia. Polanski riesce successivamente a fuggire dal ghetto e a salvarsi, la madre invece viene deportata e muore in un campo di sterminio. Il dolore e la tragicità di questa esperienza sono alla base di uno dei suoi film più riusciti, *Il pianista* (2002), vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes nel 2002 e per il quale viene premiato con l'Oscar alla regia. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il giovane Polanski, preso in affidamento da due genitori adottivi, comincia a interessarsi al Cinema e all'arte della recitazione. Nel 1953 debutta come attore nel film *Trzy opowiewsci*. Conseguito l'apprendistato alla Scuola d'Arte di Cracovia, dirige nel 1962 il suo primo lungometraggio, *Il coltello nell'acqua*, un film pieno di richiami simbolici. Seguono *Repulsion* (1965), viaggio allucinante nella psiche di una malata di mente, e il surreale *Cul de sac* (1966). Divenuto regista di fama internazionale, Roman Polanski si trasferisce negli Stati Uniti dove sposa la modella Sharon Tate, protagonista del suo successivo film, la commedia vampiresca *Per favore, non mordermi sul collo* (1967). A questo segue quello che è da molti considerato uno dei capolavori del genere horror, *Rosemary's Baby* (1968), interpretato da una straordinaria Mia Farrow. La sera del 9 agosto 1969 una terribile tragedia scuote la sua vita: mentre si trova in Gran Bretagna per girare il dramma *Macbeth* (che uscirà nel 1971), alcuni seguaci di Charles Manson fanno irruzione nella villa hollywoodiana e uccidono brutalmente la moglie Sharon Tate e altri invitati. Dopo un periodo di profondo dolore, Polanski torna alla regia con *Che?* (1972) e, soprattutto, con il cupo noir *Chinatown* (1974), che gli vale ben undici candidature agli Oscar. Del 1976 è *L'inquilino del terzo piano*, un thriller inquietante che lo vede nei panni del protagonista. Il cineasta torna però a far parlare di sé per la sua vita privata: nel 1978 confessa infatti di aver abusato di una modella tredicenne sotto gli effetti di droghe ed è costretto a fuggire in Francia per evitare la condanna (il 26 settembre 2009 viene arrestato all'aeroporto di

Zurigo sulla base di un mandato di cattura internazionale emesso nel 2005). Polanski continua a girare: nel 1979 il romantico *Tess*, opera dedicata alla moglie Sharon; nel 1986 l'avventuroso *Pirati*; nel 1988 l'hitchcockiano *Frantic* e nel 1992 *Luna di Fiele*, interpretato dalla sua nuova compagna, Emmanuelle Seigner. Tra i suoi ultimi film ricordiamo *La morte e la fanciulla* (1994), il thriller demoniaco *La nona porta* (1999), *Il pianista* (2002), racconto di quanto vissuto dal pianista ebreo Wladyslaw Szpilman durante il regime nazista, *Oliver Twist* (2005) e *L'uomo nell'ombra* (2010), opera piena di suspense con risvolti politici. Del 2011 è *Carnage*, il film di questa sera, presentato in concorso alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

God of Carnage, la verità dietro la maschera sociale

Tratto dalla pièce teatrale di Yasmina Reza (co-sceneggiatrice del film), inizialmente ambientata a Parigi e successivamente spostata a Broadway per la rappresentazione, *Carnage* è un'opera abbastanza singolare all'interno della filmografia del suo regista. Da un punto di vista stilistico Polanski opta per una scelta tanto coraggiosa quanto vincente: rispettare le regole classiche dell'unità di tempo e di luogo e puntare quasi esclusivamente sugli ottimi dialoghi e sulle grandi performance degli attori. Fatta esclusione per la scena iniziale e quella finale, tutto il film si svolge all'interno della casa dei Longstreet, una coppia borghese che si mostra in principio disponibile a una riconciliazione con i Cowen, nonostante il duro litigio tra i rispettivi figli undicenni. Dietro alla maschera sociale e al politically correct si nascondono invece le reali pulsioni dei quattro adulti, che verranno fuori in un gioco al massacro che non risparmierà nessuno e non rispetterà più alcun ruolo né parte.

Carnage è un film che risente inevitabilmente della sua provenienza teatrale. Polanski riesce però nell'impresa di trasformare quello che sarebbe uno svantaggio in un punto di forza attraverso il mantenimento della tensione narrativa. Abbandonati gli intrighi politici de *L'uomo nell'ombra*, il regista si concentra sulle dinamiche di coppia e sull'ipocrisia sociale e struttura il suo film come una sorta di commedia nera in tempo reale, senza stacchi o ellissi temporali. È come se la vicenda fosse suddivisa in tre parti: la prima fatta di apparenza e convenevoli scherzosi; la seconda con le liti tra le opposte fazioni e quella finale che evidenzia le ridicole contraddizioni e i grotteschi pregiudizi dei quattro genitori, gli uni contro gli altri. Polanski fornisce un ritratto cinico e amaro della nostra realtà sociale e pone in primo piano la vera natura dell'uomo celata dietro alla maschera. Quello che emerge è un messaggio disperato: l'uomo non è nient'altro che un animale che cerca di addomesticarsi ma che è vittima della sua natura ferina. Un messaggio, (forse anche) figlio delle recenti tribolazioni private, che non lascia scampo e che mette in campo in diversi passaggi la sulfurea ironia del regista.

A cura di Sergio Grega